

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2021

**AMBIENTE** Nonostante i ritocchi sulla programmazione le polemiche non si placano

## Il Piano cave in bilico tra critiche e voto in aula

**Rezzato: «La parziale riduzione dei volumi non basta a tutelarci» Venturini del Codisa: «Insufficiente il ricorso ai materiali alternativi»**

Il Piano cave «riveduto e corretto» sotto il bombardamento di 133 osservazioni non convince quasi nessuno. E sono in molti a chiedersi cosa accadrà quando il Consiglio provinciale sarà chiamato a votarlo. La conferenza di valutazione conclusiva della Vas di lunedì è stata ricca e prodiga di dettagli da parte dei tecnici del Broletto, ma in compenso - sottolineano comitati, sindaci e rappresentanti delle associazioni - non sono state date risposte precise alle osservazioni presentate. «Un brutto segnale» secondo Marco Apostoli, consigliere in Broletto della lista Provincia Bene Comune. Fondamentalmente sono tre i punti «critici» che fanno traballare il Piano: il fabbisogno decennale decisamente sovrastimato, la scelta di prendere come riferimento per il calcolo l'anno 2018, e l'utilizzo parziale delle fonti rinnovabili. Il quantitativo di ghiaia e sabbia necessario per i prossimi dieci anni è stato ridotto di 3,5 milioni di metri cubi, a favore del materiale di recupero, aumentato da 5,6 a 9,1 milioni. Ma sostanzialmente il fabbisogno complessivo rimane invariato, anzi è stato leggermente ritoccato al rialzo di circa 37 mila metri cubi in virtù di una «grande opera» che il precedente Piano non aveva considerato. «Non è stato praticamente recepito nulla delle nostre osservazioni, se non la riduzione a 5 anni di escavazione per l'Ate 25 di Rezzato, ma noi chiedevamo una riduzione drastica del fabbisogno complessivo - spiega Francesco Venturini del comitato Codisa -. E invece è stato mantenuto il quantitativo di 52 milioni di metri cubi, decidendo di utilizzare materiali alternativi solo al 50%». «La scelta di tenere fisso il criterio di calcolo sull'anno 2018 è incomprensibile - aggiunge Apostoli -, quando Mantova ha utilizzato la media dei cinque anni migliori e la città metropolitana di Milano ha formulato 5 soluzioni, approvando la stima più "prudente". Il fatto che Brescia non abbia applicato gli stessi criteri fa capire che il documento lo stanno facendo i cavaatori». I consiglieri provinciali riceveranno a giorni la documentazione - un dossier di 150 pagine - relativa alle controdeduzioni. «È stata fatta una presentazione al buio - continua Apostoli -. Io questo Piano non lo approvo di sicuro». Tra le varie anomalie sollevate da Apostoli, il recepimento delle osservazioni dei Comuni di Travagliato e Bagnolo, che vedranno la manutenzione delle strade dirette ai siti di escavazione, se rovinata dai mezzi in transito, a carico degli operatori. «Ma questa dovrebbe essere una prescrizione generale, non una convenzione ad hoc. Le strade non si rovinano solo a Travagliato...». Anche Angelo Bergomi del dipartimento Ambiente della Federazione provinciale del Pd insiste nell'affermare che «un Piano cave di quasi 52 milioni di metri cubi è sovradimensionato rispetto alla reale situazione del Bresciano, una provincia che in 14 anni ha cavato meno di 35 milioni di metri cubi di sabbia e ghiaia. Se le altre due realtà lombarde che hanno approvato recentemente il loro Piano cave avessero adottato i nostri criteri, Mantova anziché 12 milioni di metri cubi sarebbe arrivata a 18-20, mentre Milano avrebbe superato i 100 milioni, quando invece ne ha approvati soltanto 32, nonostante abbia un numero di abitanti pari al triplo rispetto alla nostra provincia. A Brescia basterebbe confermare solo la volumetria approvata e non scavata nel Piano in scadenza, quindi 35 milioni di metri cubi, la metà di quanto previsto nel 2005». Tutti d'accordo anche sulla mancata ottimizzazione nell'applicazione dell'economia circolare. Nella stima della quantità di



**Riveduto e corretto alla luce di 133 osservazioni e in attesa di approdare in aula il piano cave provinciale resta sotto un fuoco incrociato di critiche**

materiale proveniente da fonti alternative, i 4,5 milioni di metri cubi di sfridi di cave di monte ed i 5,8 milioni di rifiuti edili trattati, che potrebbero abbassare l'utilizzo di materie prime vergini, vengono calcolati solo al 50%. «Non esiste che si faccia un Piano cave megalomane quando la norma consente di revisionarlo qualora fosse accertato che la volumetria necessaria non è sufficiente - aggiunge Bergomi -. In realtà questo Piano fa felici le imprese, e neanche tutte. E il Consiglio provinciale ne dovrà tener conto. Le forze politiche, minoranze comprese, devono esprimersi adesso, uscire allo scoperto. Se io fossi un consigliere provinciale questo Piano non lo voterei». Le scelte del Broletto non convincono nemmeno l'assessore di Rezzato Matteo Capra. La riduzione della durata di esercizio a soli 5 anni per l'Ate 25 è stata «accolta con favore, fondamentale per l'estensione al Parco delle cave di Brescia». Ma la richiesta di abbassare da 3,9 a 2 milioni di metri cubi l'escavazione nei prossimi dieci anni non è stata tenuta in doverosa considerazione dalla Provincia, che ha «concesso» soltanto una riduzione a 3,27 milioni. Ignorata anche la richiesta del Comune di portare la quota minima di scavo a -27 metri rispetto al piano campagna: il Broletto ha confermato la necessità di scavare a -35 metri. .